



**AVDA**  
**ASSOCIAZIONE VETERINARI PER I DIRITTI ANIMALI**

SPETT.LE L.A.V.  
V. PIAVE ,7

ROMA

**Oggetto : Palio della Rana a Fermignano**

Il Palio in oggetto consta di una rievocazione storica la cui parte più importante è costituita da una gara in cui i concorrenti devono percorrere un tratto di strada trainando una carriola con sopra una rana. L'animale, spaventato, cerca di scappare e i concorrenti devono raccogliere la loro rana per arrivare con essa al traguardo. Uno degli obiettivi è quello di scoraggiare il più possibile le rane dal tentare la fuga, cercando con ogni mezzo di dissuaderle.

Per valutare se le modalità con cui si effettua la corsa delle rane creano condizioni di sofferenza per gli animali impegnati, occorre innanzi tutto approfondire alcuni elementi da quello, basilare, che per la valutazione si individuino degli elementi oggettivi e non su sensazioni individuali.

Una prima considerazione è relativa alla capacità delle rane di provare dolore e si deve dire che non si può sostenere che le rane, essendo animali meno sviluppate fillogeneticamente rispetto ad altri quali i mammiferi, non abbiano la capacità di provare dolore.

Il dolore consiste in una esperienza sensoriale soggettiva ed emotiva che richiede la presenza della "coscienza" per distinguere uno stimolo doloroso da uno piacevole o neutro. Sul termine coscienza si sono a lungo confrontati coloro che sostenevano l'incapacità per gli animali o anche per le persone che si ritenevano privi di coscienza di percepire gli stimoli negativi. Oggi il termine coscienza viene inteso come capacità di recepire la propria essenza vitale individuale, ovvero come la capacità che è insita in tutti gli esseri viventi di percepire se stessi come essere vivente. In altri termini non si deve intendere coscienza come l'intenzionalità morale di scegliere tra le azioni possibili, come si interpretava storicamente il termine di coscienza, bensì come la possibilità di ogni individuo vivente di scegliere le azioni da fare. Ad esempio la reazione di sottrarsi ad un evento negativo e doloroso rientra pienamente nelle scelte della coscienza vitale. A questo scopo pertanto si deve osservare piuttosto l'opportunità per gli animali di rispondere ad una noxa cercando di sottrarsi, evento che si può appunto osservare in ogni essere vivente dotato di movimento. Tra l'altro considerazione che già formulava Leonardo da Vinci per sostenere la sua teoria sulla sofferenza degli animali.

Le stesse acquisizioni recenti in tema di anatomia e fisiologia degli animali, anche di quelli inferiori, dimostrano che una organizzazione di tipo centrale del sistema nervoso esiste sempre e nel caso specifico delle rane i testi riconoscono che siano animali dotati di funzioni cerebrali superiori.

Esse sono quindi in grado di reagire, anatomicamente e fisiologicamente, come gli animali superiori per cui gli stimoli dolorosi sono recepiti dal cervello. Se si ammette che l'ipotalamo sia importante per la percezione del dolore si deve accettare che l'anatomia delle rane prevede l'esistenza di tale organo nel cervello. Pertanto la loro reazione sarà quella propria di ogni essere vivente, ovvero la possibilità di sentire gli stimoli negativi come dolorosi e la messa in atto, per quanto possibile, di tentativi di rimediarsi tramite la fuga.

Le più recenti acquisizioni trovano conferma del resto nel progetto di vita di ogni essere vivente. Se si ammette che ogni individuo vivente debba organizzare la propria vita scegliendo tra diverse opportunità negative e positive la capacità di percepire il dolore è fondamentale per evitare scelte sbagliate. Perciò ogni individuo ha necessariamente la possibilità di percepire stimoli esterni sia neutri sia negativi e solo così è possibile che si sviluppi la vita individuale altrimenti si dovrebbe ammettere, per negare il dolore, che gli esseri in tali condizioni vivono in maniera casuale e ciò non è evidentemente possibile.

Per esprimere un giudizio sull'eventuale sofferenza occorre tener presente anche la definizione di benessere formulata dall'OMS la quale afferma che il benessere è lo stato di perfetta salute fisica e mentale che consente all'animale di stare in equilibrio con il proprio ambiente. Riconoscendo che il benessere è lo stato opposto del malessere, che dà luogo a stress e sofferenza, è conoscenza acquisita che il benessere e il malessere non sono stati completamente presenti o assenti e che al diminuire del benessere aumenta lo stato di malessere e viceversa. Tutto questo aiuta a formulare giudizi che siano oggettivi e non basati sulla più spiccata sensibilità individuale verso le condizioni degli animali.

Nel caso del palio delle rane un primo elemento da valutare è proprio la dinamica per la quale le rane cercano di saltare fuori dalla carriola che le trasporta.

Questo comportamento dimostra inequivocabilmente la presenza di uno stato di stress.

Infatti è un dato di fatto acquisito che lo stress determina come prima reazione negli animali il tentativo di sottrarsi alla condizione stressoria, mettendo in atto tentativi di fuga. Quale siano i fattori stressanti è facilmente intuibile se si pensa che le rane si vengono a trovare in un ambiente totalmente difforme da quello loro abituale; sono soggetti che vivono lontano dal rumore e dalle persone, in ambienti umidi e riparati, ben diversi da quelli di una corsa pubblica dove confluiscono persone, dove ci sono rumori e chiasso nonché una temperatura ben diversa da quella degli ambienti naturali.

Le condizioni più penalizzanti sono proprio le caratteristiche generali determinate dalla presenza delle persone dai rumori e da un ambiente completamente variato rispetto a quello naturale.

Questo stato di stress è già causa di malessere e sofferenza per gli animali.

Il tentativo di fuga però è frustrato dai concorrenti, che devono arrivare al traguardo con le rane nelle carriole, per cui esse vengono riprese in maniera frettolosa e rude, perché il tempo è un fattore vitale ai fini della vittoria, e il trattamento più duro serve a intimidire l'animale affinché non ripeta il tentativo di fuga e anche perché eventuali traumi che inducano una dolorabilità agli arti o alla testa producono un più forte effetto dissuasivo. Effetto che è ancora maggiore se in conseguenze dei traumi subentra una forma di torpore cerebrale.

È ovvio che il trattamento subito produce una sofferenza ancora maggiore dello stress iniziale.

Il timore indotto produce una reazione di immobilizzazione, anch'essa conosciuta etologicamente, che si instaura quando l'animale vedendo frustrati i suoi tentativi di sottrarsi alla noxa reagisce immobilizzandosi, reazione appunto che testimonia uno stato di sofferenza psicologica riconosciuta scientificamente.

Vi sono poi le conseguenze fisiche legate ai maneggiamenti nella cattura delle rane sbalzate fuori e riprese e violentemente rimesse nelle carriole. In questo caso il dolore è dovuto al vero e proprio trauma fisico, che, se non è tanto violento da provocare la morte, pure è sicuramente percepibile e negativo per le rane da momento che ne esce rafforzato il mantenimento di una posizione che esse non gradiscono, come dimostrano cercando di sfuggirvi.

Il trattamento imposto genera inequivocabilmente una condizione di sofferenza perché tale non si può non definire i procurare traumi a livello degli arti o della testa.

In questo caso non si è solo in presenza di uno stress psichico bensì di veri e propri danni fisici che producono sofferenza e dolore percepibili nettamente dagli animali.

Ne conseguenze che il comportamento dei partecipanti al palio induce volontariamente un danno fisico e un dolore agli animali, che si aggiungono ai fattori stressanti precedentemente elencati.

In conclusione si deve dire che il trattamento riservato alle rane nel corso del palio di Fermignano prevede una condizione di in naturalità e di danno per gli animali, che sono imposti volontariamente dai partecipanti alla manifestazione e che inducono gravi forme di sofferenza e dolore alle rane utilizzate.

Il Presidente

*Ellicsei*

